



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 5 luglio 2012

Asili nido, stop ai fondi: a rischio le insegnanti precarie

Oltrepassato il limite di spesa impossibile rinnovare i contratti
L'assessore: chiederò una deroga

Tempi duri per gli asili nido di Napoli. Dopo i problemi di adeguamento alla nuova normativa antincendio che ha comportato l'iscrizione con riserva di più della metà dei bambini, adesso l'ennesima tegola che si abbatte sul sistema riguarda il personale. Il rapporto tra spesa corrente e spesa per il personale del Comune di Napoli (e delle aziende partecipate) ha superato il 50%, e questo mette a rischio gli incarichi annuali delle insegnanti precarie (350 lo scorso anno) che rappresentano più del 35% dell'intero personale. «Ci sono scuole che non aprirebbero senza di noi - dice Rosaria Rossi, delegata Cgil ed insegnante precaria - al nido Filangieri di via Foria ci sono 10 educatrici, tutte precarie, alla Kennedy ci sono solo 7 insegnanti di ruolo su 24 docenti per citare solo alcuni casi». Rosaria, 49 anni, è una delle tante anime della protesta che da due giorni fa sentire la sua voce sotto Palazzo San Giacomo. E per oggi è annunciato un nuovo sit-in. Il consigliere Sandro Fucito ha chiesto una convocazione urgente delle commissioni scuola e bilancio per sciogliere i nodi di una vicenda che coinvolge anche le scuole materne. «Il 20 giugno scorso ci è stato detto che il rapporto tra spesa corrente e spesa per il personale del Comune era del 49,5%, dopo cinque giorni, su sollecitazione della Corte dei Conti, questi dati sono stati aggiornati: 53% - spiega Fucito - Per il decreto legge 112 del 2008, superato il 50%, l'amministrazione comunale non può assumere nuovo personale». Ma secondo Fucito, membro

della Commissione nazionale scuola dell'Anci, i margini di manovra ci sarebbero anche perché già in passato il Ministero ha previsto una deroga proprio per il capitolo istruzione».

Tecnicamente l'ostacolo potrebbe essere superato coprendo i posti vacanti con una appalto di servizio ad aziende private che fornirebbero poi materialmente il personale, superando così il divieto legislativo. Ma voci di Palazzo San Giacomo smentiscono che sia allo studio questa ipotesi a cui si oppone sia il consigliere Fucito («si snaturerebbe così la scuola pubblica») sia i membri del comitato insegnanti precari, che temono di perdere il posto e di essere sostituite. Una brutta gatta da pelare per l'assessore alla scuola Annamaria Palmieri che due settimane fa, proprio in una riunione con le insegnanti precarie, aveva promesso la regolare assegnazione dell'incarico annuale. «È intervenuto un dato nuovo. Io, nel bilancio di previsione, avevo inserito un numero maggiore di incarichi (380) per aprire tre nuovi asili. Se il 53% fosse confermato chiederò immediatamente una deroga al ministero. E studierò tutte le soluzioni che salvaguardino allo stesso tempo l'apertura regolare delle scuole e il lavoro delle insegnanti precarie». A questo si aggiunge un'inusuale disposizione di fine giugno dei dirigenti della quinta municipalità (Vomero-Arenella) che hanno chiamato in servizio nel mese di luglio, ad attività scolastica sospesa, le maestre di ruolo delle scuole materne per «corsi di auto-aggiornamento». Sul piede di guerra anche per questo i sindacati. «È una palese violazione del contratto collettivo nazionale - tuona Franca Pinto (Cgil) - la formazione si programma ad inizio

anno scolastico». Con lei nella battaglia anche Annibale De Bisogno della Uil. «Sul punto ho convocato un tavolo con la Funzione pubblica per domani pomeriggio (oggi, ndr) a Palazzo San Giacomo con i dirigenti di tutte le municipalità per dare omogeneità alla formazione delle insegnanti sul tutto il territorio comunale a partire dal prossimo settembre», chiude Palmieri.

lu.ma



La protesta Il sit-in delle insegnanti precarie a Palazzo San Giacomo

La rabbia
Sit-in a piazza Municipio
Le educatrici:
senza di noi
molte scuole
non possono
andare avanti

Insegnanti in protesta, oggi il tavolo tecnico

L'assessore Palmieri: "Le scuole non chiuderanno, ma questo vincolo è una mazzata"

Il Municipio chiederà deroghe al governo per 'salvare' i posti di lavoro. La delegata: "Faremo il possibile"

NAPOLI (giupalm) - Incuranti delle temperature bollenti, preoccupate per il loro futuro, le maestre 'precarie' degli asili nido e delle scuole materne hanno manifestato ieri mattina all'esterno di Palazzo San Giacomo contro il mancato rinnovo del loro contratto di lavoro. A sostenerle i coordinatori Cgil, Cisl e Uil del Comune di Napoli, **Franca Pinto, De Bisogno e Agostino Flaminio**. I tre hanno inviato una nota alla giunta per cercare di scongiurare la perdita di posti di lavoro all'interno del

settore dell'Istruzione, "andando a penalizzare il servizio per i bambini e per le famiglie che lavorano che organizzano le proprie giornate in funzione

delle ore di permanenza tra i banchi dei loro bambini". Si tratta di maestre in servizio da anni, che hanno sostenuto decine di corsi di formazione (ritenuti da loro stesse "non utilissimi e troppo costosi"). Da settembre, a causa della necessità del Comune di rimediare allo sfioramento del patto di stabilità sulla spesa per il personale, resteranno senza cattedra. "Molte scuole rischiano di chiudere", hanno dichiarato i sindacalisti e le maestre, sfiduciate, all'esterno della sede amministrativa. Ipotesi immediatamente bocciata dall'assessore comunale all'Istruzione, **Annamaria Palmieri**: "Le scuole con i bambini già iscritti non chiuderanno mai. Non lo permetteremo - ha dichiarato l'assessore all'Istruzione - Già oggi pomeriggio avremo una riunione con i dirigenti delle

Municipalità per trovare soluzioni in vista di settembre. Le maestre hanno diritto ad una

programmazione e al rispetto delle condizioni di lavoro". Il problema è complesso e la disomogeneità di programmazione del lavoro in cui versa il settore è molto grave. L'assessore Palmieri, però, intende andare fino in fondo per cercare di tutelare le maestre: "Gli uffici lavorano giorno e notte per cercare soluzioni, certo è che se la Corte dei conti ci obbliga a situazioni di questo tipo, dovremo chiedere delle deroghe. Speriamo che questo vincolo non rappresenti una mazzata insormontabile. Speriamo di ottenere deroghe dal governo, per non essere costretti a tagliare. Cerchiamo di trovare una soluzione - aggiunge l'assessore - Di sicuro i servizi educativi saranno assolutamente tutelati. Sarà un'estate molto difficile, ma lavoriamo per una scuola di qualità". Ogni giorno le maestre saranno all'esterno di Palazzo San Giacomo per ricordare l'importanza dell'impegno del Comune.

La Regione Il Consiglio vota all'unanimità

Donne, ecco la prima legge anti-violenza

Previsti percorsi di assistenza e un Osservatorio: la dedica alla 26enne uccisa dal marito

Una dedica speciale, ad Alessandra Sorrentino, la ragazza di 26 anni ammazzata dal marito a Palma Campania. A lei il consiglio regionale ha voluto dedicare la legge sulla violenza di genere approvata all'unanimità. «Alessandra avrà un sorriso per tutte le donne dal cielo, certa che da oggi c'è uno strumento in più per evitare che possa ripetersi quanto successo a lei», è l'omaggio di Mafalda Amente, 32 anni, consigliere del Pdl.

Quattro i punti cardine della legge: percorsi di assistenza, i servizi territoriali integrati, l'istituzione dell'Osservatorio regionale e il sostegno al mondo dell'associazionismo. Il tutto per combattere un fenomeno molto più vasto di quanto si possa immaginare: una vittima ogni tre giorni dicono le statistiche, peggio di incidenti stradali, guerre o del cancro. «La nuova legge - dice il consigliere regionale del Pdl Bianca D'Angelo - non è solo una legge delle donne per le donne, ma lo strumento di tutti noi consiglieri che riconosciamo la vio-

lenza di genere come una piaga sociale che le istituzioni devono contrastare con forza».

E i numeri di questa piaga sono impietosi. Secondo i dati Istat, sono 7 milioni le donne che in Italia, nel 2011,

hanno subito violenza. Una ogni tre giorni. E dall'inizio del 2012, in episodi di questo genere, 60 donne hanno perso la vita. In media una donna su tre, tra i 16 e i 70 anni, è vittima di aggressioni da parte di un uomo, per lo più il partner o un ex, e nel 63 per cento dei casi succede sotto lo sguardo dei figli. E sono le più giovani le vittime predilette, quelle tra i 16 e i 24 anni, che nella quasi totalità dei casi non denunciano: è addirittura il 96 per cento delle donne a preferire il silenzio. In Campania, fino a ora, i dati sono stati parziali e frammentari. Gli unici numeri certi sono quelli del centro antiviolenza dell'ospedale San Paolo di Napoli. Nel 2009 sono stati una cinquantina i casi di violenza su donne e un centinaio tra il 2010 e 2011. Numeri che rappresentano solo una goccia nel mare considerando le tante vittime che si sono rivolte ad altri ospedali o che hanno nascosto la loro vicenda.

Con la nuova legge tante cose dovrebbero cambiare. La norma offre alle donne un percorso di assistenza clinica e psicologica in strutture pubbliche e prevede, tra l'altro, l'integrazione dei servizi territoriali antiviolenza e l'istituzione dell'Osservatorio regionale della rete antiviolenza, il tutto

senza aggravii di spesa. Infine una mano tesa al terzo settore. «Da oggi - spiega la D'Angelo - tutte quelle associazioni che hanno svolto per anni un'azione indispensabile ed efficace, ma molto solitaria, avranno a disposizione uno strumento utile per poter continuare la propria opera in maniera più forte e incisiva». Esultano le donne che siedono in consiglio. «È importante - dice

Anita Sala dell'Idv - che su un argomento così delicato ci sia stato un consenso unanime e trasversale da parte delle forze politiche». Angela Cortese (Pd) parla di paradosso campano: «La Campania, che è stata una delle prime regioni ad approvare una legge sulla violenza di genere, continua a non avere tra gli assessori una delega per le Pari opportunità». Alla donna va il riconoscimento del capogruppo del Pdl Fulvio Martusciello. «Se non ci fossero state così tante donne consiglieri regionali - dice - non si sarebbe mai arrivati ad una legge di così alto profilo.

p.mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60

Tante sono le donne che dall'inizio dell'anno sono state uccise da fidanzati, mariti, compagni, uomini che dicevano di amarle ma che non hanno esitato ad ammazzarle spesso davanti ai figli

100

Finora l'unica statistica sui casi di violenza sulle donne è quella del Centro antiviolenza dell'ospedale San Paolo. Tra il 2010 e il 2011 sono state un centinaio le donne assistite

26

Gli anni dell'ultima vittima di un amore malato: Alessandra Sorrentino. Alla giovane mamma massacrata a forbiciate dal marito è stata dedicata la legge licenziata ieri

Il Consiglio approva le norme con voto unanime. Nasce un osservatorio

Violenza sulle donne la Regione vara la legge

PASSA all'unanimità in consiglio regionale la legge contro la violenza alle donne. Una legge basata su quattro punti cardine: percorsi di assistenza clinica e psicologica in strutture pubbli-

che, integrazione dei servizi territoriali anti violenza senza aggravati di spesa, istituzione dell'Osservatorio regionale e sostegno al mondo del terzo settore. Tutte le associazioni che hanno svolto per anni un'azione solita-

ria avranno a disposizione uno strumento utile per poter continuare la propria opera.

A PAGINA VII

Violenza sulle donne, arriva la legge

Voto unanime in consiglio regionale. Nasce anche un osservatorio

OTTAVIO LUCARELLI

PASSA all'unanimità. Questo il segnale più importante. Passa all'unanimità la legge contro la violenza alle donne e per una volta il consiglio regionale della Campania, soprattutto sulla spinta delle tante donne elette, riesce ad essere efficiente e tempestivo. Appena due giorni dopo l'assassinio di Alessandra Sorrentino, la ragazza di 26 anni uccisa a Palma Campania dal marito geloso mentre i bambini dormivano, la Regione vara all'unanimità una legge che poggia su quattro pilastri: percorsi di assistenza, servizi territoriali integrati senza aggravati di spesa, istituzione di un Osservatorio regionale e sostegno al mondo dell'associazionismo. Obiettivo: combattere un fenomeno che segna una vittima ogni tre giorni.

«Una legge — avverte Mafalda Amente del Pdl — che dedichiamo ad Alessandra che dal cielo avrà un sorriso per tutte le donne, certa che da oggi c'è uno strumento in più per evitare che in futuro si verifichino fatti come quelli che l'hanno fortunatamente vista protagonista».

La norma offre alle donne un percorso di assistenza clinica e psicologica in strutture pubbliche e prevede, tra l'altro, l'integrazione dei servizi territoriali

con una mano tesa al terzo settore. Tutte quelle associazioni che hanno svolto per anni un'azione solitaria avranno a disposizione uno strumento utile.

«Una legge — spiega Bianca D'Angelo dell'ufficio di presidenza — che è lo strumento per combattere una piaga sociale che le istituzioni devono contrastare con forza».

Secondo i dati Istat sono sette milioni le donne che in Italia, nel 2011, hanno subito violenza. E dall'inizio del 2012 sessanta donne hanno perso la vita. Una donna su tre, tra i 16 e i 70 anni, è vittima di aggressioni da parte di uomini, soprattutto partner o ex partner. Il tutto nel 63% dei casi sotto lo sguardo dei figli. Ma nel 96 per cento dei casi le donne non denunciano. Soprattutto le più giovani, quelle tra i 16 e i 24 anni. In Campania gli unici numeri certi sono quelli del centro anti violenza dell'ospedale San Paolo di Fuorigrotta. Nel 2009 una cinquantina i casi di violenza, un centinaio tra il 2010 e il 2011.

Anita Sala dell'Idv sottolinea che «l'Italia dei Valori ha contribuito all'approvazione di una legge che è un segnale contro un fenomeno drammatico e sempre più diffuso ed è importante che su un argomento così delicato ci sia stato un consenso unanime e trasversale».

Soddisfatta ma polemica verso la giunta è invece Angela Cortese del Pd: «Sul tema delle pari opportunità la Campania è al centro di un paradosso. Il Consiglio regionale ha approvato la legge con una determinazione che conferma da parte dell'assemblea una sensibilità che manca invece alla giunta. La Campania, che è stata una delle prime regioni in Italia ad approvare una legge sulla violenza di genere, continua a non avere tra gli assessori una delega per le pari opportunità, il che fa scivolare inesorabilmente questi temi nell'oblio. Proprio in virtù di questo vulnus, la nostra Regione è stata l'unica a perdere i finanziamenti europei per le politiche di intervento sulle pari opportunità. Un lusso che non ci possiamo consentire. L'indifferenza del governo regionale su temi così drammaticamente attuali e l'assenza di stanziamenti ad hoc nel bilancio di previsione rischiano di far diventare lettera morta le buone leggi che il Consiglio elabora ed approva».

**Cortese del Pd
"Paradosso
Campania, manca
un assessorato alle
Pari opportunità"**

Solidarietà Il classico gala estivo dedicato agli ambulatori della prevenzione

Lilt la carica dei 500 alla Serata sotto le stelle

Sarà destinato a potenziare e ad ampliare l'offerta sanitaria delle strutture di prevenzione oncologica ambulatoriale della Lilt (Lega per la lotta contro i tumori) di Napoli, guidata da **Adolfo Gallipoli D'Errico**, l'incasso del tradizionale gala estivo, «Serata sotto le Stelle» che ha visto circa 500 partecipanti nella Villa Vittoria di Posillipo. Protagonista dell'evento **Alberto Laurenti**, con i suoi Rumba de Mar, reduce dal successo della trasmissione «Non sparate sul pianista» alla Rai di Napoli

Curata dal Comitato promotore della Lilt partenopea composto tra gli altri da **Marina Leone**, **Eugenia Scarnecchia**, **Paola Villani**, **Loredana Incoglia** e **Simona Gallipoli**, l'evento consentirà alle strutture sanitarie di prevenzione oncologica, a partire dal poliambulatorio di via Santa Teresa degli Scalzi a Napoli, la possibilità

di incrementare gli orari di apertura al pubblico.

Tra i presenti alla cena-spettacolo, **Serena Albano**, il comandante regionale della Guardia di Finanza, generale **Giuseppe Mango** con la consorte **Stefania**, il presidente della Camera di Commercio di Napoli **Maurizio Maddaloni** con la moglie **Ada**, banchieri e funzionari bancari come **Luigi Gorga** e **Manlio D'Aponte** e tanti amici della Lilt, da **Gaetano Altieri** a **Lucio D'Alessandro**, con **Ludovico Docimo**, **Angelo Mastro** e **Giuseppe Barbutto**.

Con loro, scatenatissimi nella danze, **Camillo** ed **Elena D'Antonio**, **Grazia Biggiero**, **Renato Thomas**, **Enzo** e **Cocca Carpino**, **Marco** e **Giovanna Stasi**. Balli fino all'una e mezzo sui ritmi di **Laurenti**, caprese «doc» e napoletano adottivo.

Solidarietà

Supergruppo indipendente per l'Emilia

Solidarietà per il terremoto in Emilia-Romagna dalla scena indie con il singolo «Ancora in piedi», modema

ballata prodotta da Piotta e Ra-B in cui si fanno sentire per raccogliere fondi 99 Posse (nella foto Zulù), Roberto

Angelini, Pierpaolo Capovilla (Teatro degli orrori), Enrico Capuano, Cisco, Combass (Après La Classe), Dellerà

(Afterhours), Dj Aladyn, Andrea Ferro & Marco "Maki" Coti Zelati (Lacuna Coil), Le Braghe Corte, Lemmings, Erica Mou,

Federico Poggipollini, Eva Poles, Quintorigo, Sud Sound System, Velvet.

Il Premio Napoli sceglie il sociale e la povertà

MENTRE si prepara il calendario degli incontri, per l'autunno, con gli autori finalisti del Premio Napoli, la Fondazione guidata da appena qualche mese da Gabriele Frasca si presenta alla città con una rinnovata attenzione per i fenomeni sociali. Quelli, in particolare, legati alla crescente povertà. «Non può passare inosservato - afferma Frasca - che il 10 per cento della popolazione italiana si accaparrì più del 50 per cento delle ricchezze nazionali. Non si può tacere che una famiglia su 3, nel Sud, si trovi in condizioni di povertà relativa, e che una su 10 sia già nella povertà assoluta. È vergognoso, e va detto, che Marchionne guadagni 475 volte più di un suo operaio». Dati già noti, ma che hanno bisogno di una nuova narrazione. Della cui elaborazione decide di farsi carico la Fondazione Premio Napoli, organizzando, con il supporto dei docenti universi-



Gabriele Frasca

tari Giancarlo Alfano e Carmelo Colangelo, il "Forum dei bisogni - mangiare, bere, abitare", che per tre anni si misurerà ogni volta su uno di questi temi, a cominciare dalla fame. Primo appuntamento martedì pomeriggio all'Albergo dei poveri (gli altri in autunno), con Enzo

Moscato che interpreterà il Swift di "Una modesta proposta" e con Marco Revelli autore di "Poveri, noi", chiamato a raccontare l'emergenza nazionale della comparsa dei "nuovi poveri". Una testimonianza che parte dalla sua esperienza alla guida della Commissione d'indagine sull'esclusione sociale e che tenta risposte a domande quali «come agire di fronte al moltiplicarsi di italiani e immigrati alle prese con i bisogni primari?»

Domande non avulse dall'impegno della Fondazione, la cui missione «è la diffusione della cultura letteraria e umanistica in generale», ma anche «la promozione di modelli conoscitivi per comprendere il bisogno e sfidarlo». Perché la Fondazione, «che vive di soldi pubblici - aggiunge Frasca - è dei bisogni pubblici che deve anche occuparsi».

(bianca de fazio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAZIONE CENTRALE

Disabili, si apre la «sala blu»

Sarà inaugurata stamane alle 11 presso la Stazione Centrale la Sala Blu, centro di assistenza per le chi ha disabilità. Interverranno: il direttore Rfi di Napoli, il responsabile delle Politiche Sociali e rapporti con le associazioni di Rfi Amedeo Piva, l'Assessore Sergio D'Angelo ed il Presidente del Csv Napoli Giuseppe De Stefano. Le Sale Blu operative in un circuito di 252 stazioni offrono servizi di assistenza 24 ore su 24 alle persone che si muovono su sedia a rotelle. www.rfi.it

Regione

**Nuovi ambiti sociali
e 45 distretti sanitari**

SU PROPOSTA del presidente Stefano Caldoro e dell'assessore Ermanno Russo la Regione ha ridefinito 12 ambiti sociali e 45 distretti sanitari della Campania. A Napoli sono ora previsti diecinuevi ambiti, uno per ogni Municipalità. Favorevoli i sindacati Cgil, Cisl e Uil.

L'iniziativa Firmata l'intesa tra provveditorato e Ordine

Scuola e psicologi: patto anti-bullismo

Felaco: «Lavoriamo contro le devianze». Bouchè: «Così aiutiamo i ragazzi a crescere»

Valerio Esca

Un protocollo d'intesa per combattere la devianza giovanile: l'accordo è stato firmato ieri mattina nella direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale dal presidente dell'Ordine degli psicologi Raffaele Felaco e del direttore scolastico regionale Diego Bouchè. L'accordo prevede forme di intervento più ampie, che vanno dal successo formativo, fino alla prevenzione e il contrasto del disagio giovanile e dei comportamenti a rischio. Il primo argomento che verrà trattato nelle scuole sarà quello dell'autostima, anello mancante che porta i giovani a cercare altrove le proprie certezze, che spesso si rivelano delusioni per il futuro dei ragazzi,

come spiega infatti Raffaele Felaco: «Questo protocollo si aggiunge a quelli che stiamo firmando con altre istituzioni del territorio per garantire ai cittadini campani interventi finalizzati a costruire benessere psicologico». Perché puntare sull'autostima come primo argomento? «Le cause di bullismo e devianza spesso derivano proprio da una carenza di sicurezza nei proprio mezzi», incalza Felaco, che poi conclude: «Offriamo le nostre competenze per incontri prima con gli insegnanti, poi da settembre e ottobre con gli studenti». Il progetto abbraccerà tutte le scuole di ordine e grado e nasce dalla constatazione che l'ambito scolastico è, insieme a quello familiare, il principale contesto di sviluppo cognitivo, affettivo e sociale del minore. «È compito della scuola - sottolinea il direttore scolastico regionale - promuovere lo

sviluppo di quelle abilità che favoriscono il raggiungimento di eventi standard intellettivi e di una piena maturità personale e della coscienza civica. Inoltre - prosegue Bouchè - è importante creare sinergia, aiuto e sostegno alle scuole, agli studenti, alle famiglie e agli insegnanti. Tutti insieme possiamo combattere e debellare questi fenomeni che portano a comportamenti devianti».

Il protocollo prevederà durante il prossimo anno scolastico la programmazione e la realizzazione di incontri, conferenze e momenti di confronto negli istituti di tutte e cinque le province campane, con gli psicologi che metteranno a disposizione della scuola tutto il proprio patrimonio di competenze culturali e professionali per il raggiungimento degli obiettivi al centro dell'intesa. Una prima iniziativa partirà questa mattina con una giornata di

formazione riservata agli psicologi. L'incontro sarà dedicato alla relazione tra autostima dell'individuo - come detto in precedenza - e successo scolastico e al contributo che può essere offerto dalla psicologia e dagli psicologi per promuovere competenze nei giovani attraverso un incremento del benessere personale e collettivo nella interazione tra scuola, famiglia e contesti di vita. Tra i relatori ci saranno i docenti di psicologia dello sviluppo della Seconda Università di Napoli, Dario Bacchini, e di psicologia di Comunità dell'università Federico II Caterina Arcidiacono, e la responsabile dell'Osservatorio sul bullismo dell'Ufficio scolastico regionale Marina De Blasio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Genitori inabili sotto il 66 per cento tasse universitarie rimborsate ai figli

L'università Federico II di Napoli rimborserà le tasse ai figli dei genitori inabili anche sotto il 66%. È quanto sottolinea, in una nota, l'Unione degli universitari di Napoli che ha denunciato la violazione della legge 118/71 che consente l'esenzione dalle tasse ai figli di genitori che percepiscono una pensione di inabilità. Ieri si è svolto un incontro con tra gli studenti, assistiti dall'avvocato Salvatore Romano presidente di Federconsumatori

Napoli, e il rettore Massimo Marrelli, il quale ha dichiarato che l'ateneo federiciano rimborserà tutti gli studenti che hanno già pagato le rette a cui era stata negata l'esenzione. Il rettore ha precisato che si è trattato «di un errore di segreteria, il consiglio d'amministrazione, infatti ha deliberato affinché vi sia l'esenzione totale dalle tasse per gli studenti i cui genitori percepiscono una pensione di inabilità

lavorativa così come previsto dalla legge». «Si tratta di una storica vittoria, in un contesto sociale già difficile, in cui i diritti degli studenti e dei più deboli vengono troppo spesso violati», ha commentato Giuseppe Sbrescia coordinatore Udu Napoli che poi ha aggiunto: «Diffonderemo la notizia a tutti gli studenti che hanno ingiustamente pagato le tasse, per garantire a tutti di ottenere il rimborso, vigilando che sia poi garantita l'esenzione anche negli anni accademici successivi». «Grazie all'ottimo operato dell'Udu Napoli si è fatto rispettare un diritto. Come Unione degli Universitari non ci fermeremo qui - spiega Michele Orezzi, coordinatore nazionale dell'Unione degli universitari - attraverso i nostri rappresentanti negli organi accademici vigileremo affinché questa norma sia rispettata in tutti gli atenei di tutto il Paese».

Ambiti sociali e distretti: svolta nei servizi alla persona

La giunta Caldoro ridisegna l'assistenza sociosanitaria. Cambi consistenti a Napoli

Dal primo gennaio 2013 cambiano i confini e la composizione di 45 Ambiti sociali e di 12 Distretti sanitari. È la riforma, voluta dalla giunta e concordata con le parti sociali, per riscrivere la governance dei servizi alla persona.

A Napoli nascono dieci nuovi Ambiti con dieci nuovi Piani di Zona, uno per ogni Municipalità, con l'assessorato alle Politiche sociali chiamato a coordinare le attività, restando unico centro di costo. L'obiettivo è quello di giungere ad una omogeneità dei sistemi di erogazione dei servizi, uniformando la gestione, l'organizzazione e la fornitura dell'assistenza sociosanitaria. Da qui la necessità di riallineare Ambiti e Distretti sanitari. Una coincidenza non sempre rispettata in passato, con Ambiti che spesso facevano riferimento a due o tre Distretti diversi. «Dal prossimo anno - spiega l'assessore alle Politiche sociali Ermanno Russo - non sarà più così. La delibera corregge una discrasia storica, favorendo una governance unitaria dei servizi alla persona. Gli Ambiti coincideranno con i Distretti, anche nella denominazione. Per troppo tempo le prestazioni sociali sono state erogate impropriamente come prestazioni sanitarie. Ciò ha comportato maggiori costi e meno efficienza. D'ora in avanti non sarà più così e per i cittadini la ricaduta è immediata. Soprattutto, si agevola l'accesso per le fasce più deboli ai sistemi di offerta sanitari, sociali e sociosanitari».

Cambiamenti sensibili in provincia di Napoli, dove restano invariati dodici Ambiti e ne mutano ventidue. Oltre alla nascita dei dieci Ambiti coincidenti con le Municipalità di Napoli, particolarmente significativo è il caso di Capri ed Anacapri, che diventano Ambito e Distretto a sé, mentre prima erano associati a Sorrento e facevano riferimento a due Asl diverse (Napoli 1 centro e Napoli 3 Sud). Stesso discorso per Portici, che diventa un Ambito autonomo, mentre prima era associato con San Giorgio a Cremano e San Sebastiano al Vesuvio, che a differenza della cittadina costiera rientrante nell'Asl Napoli 1 Centro afferivano a una Asl diversa (Napoli 3 Sud). Costituiranno da soli un Ambito anche i Comuni di Acerra (prima con Casalnuovo di Napoli), Castellammare, Giugliano (prima con Mara-

no) e Torre del Greco (prima con Ercolano). «Una straordinaria opera di riorganizzazione - dice il presidente della Regione Caldoro -. Ancora una volta con la buona amministrazione diamo risposte concrete alle esigenze dei cittadini. L'assessore Russo e gli uffici in queste settimane hanno lavorato con grande competenza e determinazione.

È questo un settore delicato che di fatto ha registrato un azzeramento dei trasferimenti. La risposta è nella capacità di scommettere su sistemi di governance capaci di puntare sulla efficienza e sulla qualità dei servizi messi in campo».

Soddisfatti i sindacati. «Questo risultato - sostiene la Cgil - è stato raggiunto dopo una fase di consultazione e con il consenso delle forze sociali. A questo punto sarà necessario produrre uno sforzo comune per reperire, nel più breve tempo possibile, risorse per garantire un sistema integrato di servizi che, in questo territorio, è sempre stato carente». Per Anna Rea della Uil, «razionalizzando ed uniformando l'erogazione dei servizi e la gestione socio-sanitaria si evitano nuovi sprechi e doppioni di servizi spesso mal distribuiti». Positivo il giudizio della Cisl. «L'integrazione del sistema sociosanitario - dice Lina Lucci - garantisce un reale processo di economicità e appropriatezza della cura che noi consideriamo prioritario». Per l'Ugl «lo sforzo - è stato particolarmente strutturato a Napoli dove si è cercato di far coincidere gli ambiti con le Municipalità».



Il riordino La giunta regionale vara i nuovi ambiti sociali. A destra Russo



Governance

L'assessore Russo: «Così più efficienza»
Soddisfatti i sindacati:
«Risultato concordato»

rassegna stampa
giovedì 5 luglio 2012

LA RIORGANIZZAZIONE CAMBIANO GLI AMBITI SOCIALI

Sanità, dodici nuovi Distretti

Dal 1 gennaio cambiano in Campania i confini e la composizione di 45 Ambiti sociali e di 12 Distretti sanitari. Lo ha deciso la Giunta regionale su proposta del presidente Stefano Caldoro e dell'assessore all'Assistenza sociale Ermanno Russo, dopo una lunga fase di concertazione avviata con il coinvolgimento delle Province e delle parti sociali. A Napoli, in particolare, ci saranno dieci nuovi Ambiti con dieci nuovi Piani di Zona, uno per ogni Municipalità. «L'obiettivo è quello di giungere ad una omogeneità dei sistemi di erogazione dei servizi. Dal prossimo anno - spiega l'assessore Russo - gli Ambiti coincideranno con i Distretti».

Barca: Napoli europea per il rilancio del Sud

Il ministro alla presentazione del libro di Sales: siete sicuri che sia indispensabile il Nord?

Enrica Procaccini

Non è pessimista il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, al termine della sua giornata napoletana: «In Campania la situazione è seria, ma c'è un forte dinamismo con punte elevatissime di offerta turistica, capacità industriale ed esportazione». È vero che la regione nel giro di cinque anni ha perso il 10 per cento dell'occupazione, con una caduta del 20 per cento dell'occupazione industriale e un'agricoltura in affanno tanto da presentarsi come la peggiore del Sud, ma i segnali di ripresa ci sono. Tanto che Palazzo Santa Lucia sta marciando speditamente sulla strada della spesa dei fondi euro-

pei e Barca è sicuro che le risorse non andranno perdute.

I primi fondi sono stati già sbloccati. Ma Napoli e la Campania sono solo la punta più avanzata di quella che a più di 150 anni dall'Unità resta la grande questione nazionale: il Sud. E ieri Barca, intervenendo al Suor Orsola Benincasa alla presentazione del libro di Isaia Sales «Napoli non è Berlino» (il dibattito è stato moderato dal direttore del Mattino Virman Cusenza) ha lanciato una provocazione. «Siamo proprio sicuri che il Sud abbia bisogno del Nord? A volte viene il pensiero che forse bisogna scavalcare il Nord e puntare al federalismo europeo». Nel Mezzogiorno, ha continuato Barca, «la situazione non salta per aria perché, nonostante la gravissima emergenza sociale

e la fragilità dei partiti, sono i corpi intermedi a parare i colpi». E allora che cosa serve per invertire la rotta e far crescere il Sud? Una risposta può arrivare dal libro di Sales che ricostruisce la lunga stagione dei sindaci, dal sogno di riscatto del Mezzogiorno fino alla grande delusione degli ultimi anni.

«Da allora - ha aggiunto Barca - è cambiata la società civile ma non l'economia. Con la coppia Ciampi a Roma e Bassolino a Napoli il Sud era diventato questione nazionale. Per rompere la trappola del sottosviluppo c'è bisogno di una forza esogena, una visione nazionale condivisa. Tra i capisaldi dell'azione del governo c'è quella di costringere chi usa soldi pubblici a esplicitare i suoi obiettivi». Una strategia pienamente condivisa da Sales, che a metà degli anni Novanta è

stato sottosegretario all'Economia con delega al Mezzogiorno: «Barca e Ciampi hanno capito che il Sud non è malato, ma è solo un'area che soffre di più dei mali italiani. E ancora mi chiedo perché non si sia investito di più sui sindaci nel '93 dando loro risorse dirette». Per l'ex sottosegretario, il Mezzogiorno ha la possibilità di cambiare, ma servono due cose: uno sforzo nazionale per investire sulla crescita dell'economia e la presenza di uno Stato all'altezza. Infine, un giudizio di luci e ombre sull'ex governatore Bassolino: «Ha sbagliato almeno in due occasioni: sulla crisi economica e sui rifiuti, anziché andare a Roma a incatenarsi davanti a Palazzo Chigi, ha preferito comportarsi da uomo di partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto Cgil sui contratti territoriali

Il welfare locale salva i servizi

DI SIMONA D'ALESSIO

La rivincita del welfare locale dinanzi alle (sempre più scarse) risorse nazionali: a beneficiare delle intese sono nell'82,3% dei casi cittadini e famiglie, destinatari di servizi, interventi sulla fiscalità locale, sui trasporti e sull'ambiente. Si rivela, però, molto complicato «avviare nuovi piani di sostegno al reddito dei lavoratori in situazione di crisi», e le previsioni per i prossimi mesi, con i tagli preannunciati nell'ambito della «spending review», sono tutt'altro che rosee. È la fotografia scattata dal 3° rapporto sulla contrattazione sociale territoriale del 2011, curato dall'osservatorio costituito dalla Cgil e dallo Spi, con il contributo dell'Ires, illustrato ieri a Roma, che passa al setaccio 955 documenti fra piattaforme, verbali di incontro e accordi veri e propri (questi ultimi sono 735,

pari al 77%); a fare la parte del leone nella negoziazione ci sono i comuni (nell'88% dei testi esaminati, con circa il 15% del totale delle amministrazioni italiane, ossia 1.250). Elevato è l'impegno in favore degli anziani (81,6%), a seguire il complesso delle persone di qualunque età non autosufficienti (51,2%), i disabili (42,2%) e le famiglie e gli individui in condizione di povertà (41,3%). Ad incentrarsi sulla tutela, o sulla riorganizzazione occupazionale è il 13,2% delle intese locali: le azioni avviate vanno dall'appoggio ai lavoratori di aziende in crisi (36,6%) alla protezione di disoccupati (20,6%), inoccupati (3,6%) e precari (3,2%); considerando la priorità di soccorrere chi si trova in emergenza perché sta perdendo l'impiego, e non riesce a trovarne un altro, si legge nel dossier, ricevono purtroppo minori attenzioni altri soggetti, pur portatori di bisogni e di diritti, quali

giovani (12,2%), donne (6,8%) e immigrati (11,1%).

Per ciò che riguarda le prestazioni di carattere socio-sanitario,

quasi un accordo su due interventi sui servizi domiciliari (46,8%), un campo sottoposto nei territori a nuove sperimentazioni rispetto alla compartecipazione «tradizionale», per esempio introducendo una quota temporale ad hoc, legata cioè all'entità effettiva del bisogno di monte-ore di assistenza, oltre ad un pressoché generalizzato riferimento al reddito Isee. Si affacciano, infine, programmi di prevenzione delle malattie (soprattutto dei tumori femminili), così come i centri di ascolto per intervenire sull'insorgere di un potenziale disagio psichico legato alle conseguenze della crisi economica sui cittadini.

— © Riproduzione riservata — ■

Sanità, la Regione avverte: impossibili nuovi sacrifici

Ancora tagli del governo per la sanità nazionale: la spending review toglie al budget un altro miliardo per il 2012 e addirittura due per il 2013. Ciò significa che la Campania rischia di perdere quest'anno i 145 milioni in più che aveva ottenuto rispetto al 2011 nell'ambito della ripartizione

del fondo. Secondo i nuovi calcoli la Campania dovrebbe avere 9 miliardi e 755 milioni contro i 9 miliardi e 900 inizialmente previsti. Il piano di rientro dal debito già prevede misure drastiche e rigorose tra cui blocco del turn over; centralizzazione degli acquisti e dei servizi; tetti al ribasso per

la spesa farmaceutica. Ma la Regione non ci sta: «Abbiamo già dato, più di quanto abbiamo già tagliato non possiamo fare», dice il consigliere per la sanità di Caldoro, Raffaele Calabrò.

> Mainiero e Pappalardo
a pag. 31

Spending review, il caso

«Sanità, impossibili altri tagli alla nostra spesa»

In pericolo 145 milioni. Calabrò: rischiamo di scendere sotto la soglia critica. Ed è allarme sui posti letto

Paolo Mainiero
Adolfo Pappalardo

La scure del governo si abbatte anche sulla sanità. La spending review toglie al fondo sanitario un miliardo per il 2012 e addirittura due per il 2013. Ciò significa che la Campania rischia di perdere quest'anno i 145 milioni in più che aveva ottenuto rispetto al 2011 nell'ambito della ripartizione del fondo. Secondo i nuovi calcoli la Campania dovrebbe avere 9 miliardi e 755 milioni contro i 9 miliardi e 900 inizialmente previsti. La ripartizione, va detto, era stata comunque bloccata dal governo: ora è chiaro il motivo: bisogna tagliare.

Le incognite sono molte e potranno essere chiarite solo quando il decreto sarà stato approvato dal consiglio dei ministri. Se i tagli saranno lineari, ogni Regione dovrà fare la propria parte, dunque anche la Campania dovrà ridurre i costi. Se invece bisognerà tagliare sulla base dei risparmi già ottenuti, la Campania potrebbe limitare i danni. Non va dimenticato, peraltro, che la sanità è commissariata e che il piano di rientro dal debito già prevede misure drastiche e rigorose. Tra le quali, alcune previste dalla spending review: blocco del turn over; centralizzazione degli acquisti e dei servizi; tetti al ribasso per la spesa farmaceutica. Per non parlare dei

piccoli ospedali per ridurre i costi

—
ri. Su questo punto il piano ospedaliero approvato nel 2010 dalla Regione è molto rigido, tant'è che ancora oggi sta provocando proteste di chi si oppone a tagli e chiusure.

Il piano ospedaliero, concordato con i ministeri della Salute e dell'Economia, va oltre la spending review. I tagli hanno praticamente azzerato i piccoli ospedali. In provincia di Benevento, l'ospedale di Cerreto Sannita è stato chiuso due anni fa e garantisce solo il servizio ambulatoriale; quello di Sant'Agata dei Goti resiste ma ha ormai le settimane contate. Un caso tutto italiano è l'ospedale di San Bartolomeo in Galdo: ci hanno messo quasi vent'anni per costruirlo, ma ora che è pronto non può aprire perché il piano non lo prevede. In provincia di Avellino l'ospedale di Bisaccia ha già perso la Chirurgia e sta per chiudere il reparto di Medicina. È andata meglio a Sant'Angelo dei Lombardi che per ora ha conservato le sue funzioni. Il piano ospedaliero non fa distinzione tra figli e figliastri. Nel Casertano hanno chiuso gli ospedali di Teano (25 posti letto), Capua (accorpato al presidio di Santa Maria Capua Vetere) e

San Felice a Cancellò. Imminente è la chiusura dell'ospedale di Maddaloni che sarà accorpato a quello di Marcia-

forti tagli alle strutture ospedaliere con chiusura di ospedali, accorpamenti, fusioni, riduzione di reparti e primari.

In provincia di Salerno i tagli hanno ridotto l'ospedale di Ravello a presidio di emergenza. Esce ridimensionato dal piano l'ospedale di Cava de' Tirreni che confluisce in parte nel presidio sanitario di Sarno. L'ospedale di Scafati diventa centro a indirizzo riabilitativo mentre quello di Pagani diventa plesso dell'ospedale di Nocera Inferiore. Gli ospedali di Roccasecca, Battipaglia, Eboli, Oliveto Citra (tutti inferiori a 120 posti letto) confluiranno nel nuovo ospedale della Valle del Sele.

La scure non risparmia Napoli e provincia. In città il Loreto Crispi è già da tempo un poliambulatorio. Hanno già subito tagli, accorpamenti e fusioni il San Gennaro, gli Incurabili e l'Ascalesi, tutti destinati a confluire (con il Loreto Mare) nell'Ospedale del Mare. In provincia l'ospedale Maresca di Torre del Greco è stato di fatto azzerato (la gran parte delle funzioni è stata trasferita a Boscoreale); quello di Gragnano diventa plesso del San Leonardo di Castellammare. A Pollena Trocchia l'Apicella ha chiuso per diventare plesso dell'ospedale di Nola.

Sin qui il piano ospedaliero della Regione. Bisogna ora capire se la spending review alla quale sta lavorando il governo andrà oltre prevedendo ulteriori tagli. «Abbiamo già dato, più di quanto abbiamo già tagliato non possiamo fare. Abbiamo già grattato il fondo del barile - dice il consigliere per la sanità di Caldoro, Raffaele Calabrò - e abbassare ulteriormente il tetto di spesa porterebbe la qualità

La stretta
La Regione ha già soppresso

over; centralizzazione degli acquisti e dei servizi; tetti al ribasso per la spesa farmaceutica. Per non parlare dei

dell'assistenza oltre la soglia critica».

ZONE RISERVATA

145

I milioni

La spending review toglie al fondo sanitario un miliardo per il 2012 e due per il 2013: così la Campania rischia di perdere i 145 milioni in più che aveva ottenuto rispetto al 2011 nell'ambito della ripartizione del fondo

9

I miliardi

Secondo i nuovi calcoli la Campania avrebbe dovuto ottenere 9 miliardi e 755 milioni contro i 9 miliardi e 900 inizialmente previsti. La ripartizione era però già stata bloccata dal governo

120

I posti letto

Il Piano di rientro del debito sanitario della Campania prevede tagli che hanno già azzerato alcuni piccoli ospedali periferici, quelli al di sotto dei 120 posti letto. Pesanti gli effetti soprattutto nelle aree montane, lontane dai grandi centri

Ospedali, la scure dei tagli in Campania

LE MISURE LA SPENDING REVIEW POTREBBE PORTARE ULTERIORI SACRIFICI OLTRE QUELLI GIÀ AVVIATI NEL PIANO

di Mario Pepe

NAPOLI. Risparmi per circa cinque miliardi in due anni e mezzo. E spunta anche l'ipotesi di chiusura dei presidi ospedalieri con 80-120 posti letto. È quanto enterebbe riguardo la sanità nel decreto sulla spending review che, tra l'altro, sopprime anche la Stazione di ricerca zoologica "Dohm" di Napoli, che passa al Cnr. Puntò oggetto dell'incontro di ieri sera tra il ministro Renato Balduzzi e le Regioni che, tra l'altro, avrebbero chiesto di spaccettare i tagli sulla spesa salvando il miliardo previsto per il 2012 e discutendo la successiva riduzione di due miliardi del 2013 all'interno del Patto per la salute. Ma Balduzzi si sarebbe mostrato pessimista. Per quanto riguarda i nosocomi, la Campania ha già avviato, con il Piano ospedaliero del 2010, il processo di razionalizzazione delle strutture. Che ha già visto la chiusura di Cerreto Sannita, Teano e Capua, il ridimensionamento di Bisaccia, l'accorpamento del presidio di Maddaloni in quello di Marcianise. Ravello è stato ridotto a

semplice struttura territoriale, mentre Pagani è rientrato nell'orbita di Nocera Inferiore. A Napoli, l'intervento significativo è stato la creazione dell'azienda unica Cto-Monaldi-Cotugno e del polo pediatrico con Santobono-Pausilipon e Annunziata. Restano previsti altri interventi ma occorrerà vedere se tutto questo basterà o i tagli della spending review renderanno necessari ulteriori sacrifici. Palazzo Santa Lucia, comunque, ha già anticipato, se così si può dire, i tempi procedendo al ridimensionamento. Il tutto mentre proprio a Roma Caldoro salda ulteriormente, dopo averlo fatto sabato scorso a Catanzaro con Chioldi e Scopelliti, l'asse con i governatori del Mezzogiorno, ottenendo la mano tesa anche del collega pugliese Nichi Vendola. L'occasione è un incontro con Alenia, al quale i due presidenti partecipano assieme e che si conclude con l'impegno ad una governance comune del settore dell'aerospazio. Ma l'asse Campania-Puglia si salda anche sul fronte dei tagli della spending review, con l'impegno a fare fronte comune per difendere le ragioni del Mezzogiorno metten-

do da parte le diverse visioni politiche. Cosa, questa, che avrebbe registrato l'adesione convinta da parte di Vendola. Intanto, il ministro Fabrizio Barca, a margine della presentazione del libro di Isaia Sales "Napoli non è Berlino", torna sulla questione dei fondi europei in Campania e spiega che «a ottobre il target di spesa della Regione Campania è elevato, ma siamo certi che sarà raggiunto. I fondi sono già stati sbloccati e fino a maggio la dinamica è stata positiva. La situazione resta seria ma è dinamica, con una forte reattività da parte del presidente Caldoro. Occorre fare l'ultima riprogrammazione che la Regione ci chiede». E ancora: «Il quadro complessivo della Campania è grave. Nel giro di cinque anni l'occupazione è calata del 10 per cento. Anche la situazione dell'agricoltura è la peggiore del Mezzogiorno. Ma ci sono punte molto elevate di offerta turistica e industriale di esportazione».

Incontro Vendola-Caldoro: fronte comune su Alenia e tagli al Sud. Il ministro Barca a Napoli: «Fondi Ue, la Campania raggiungerà i target di ottobre»

A CHIAIA L'UNICA AUTO PER LE EMERGENZE È FUORI USO, NESSUNO LA RIPARA: È DIVENTATA LA DIMORA DI UN BARBONE

Malati psichici senza assistenza, indaga la Procura

di **Claudio Silvestri**

Impossibile garantire l'assistenza ai malati psichici all'Asl Napoli 1. In seguito ad una denuncia presentata dal personale, la Procura della Repubblica vuole vederci chiaro e ha aperto un'inchiesta. Tutto è partito da quanto sta accadendo all'Uosm (Unità operativa di salute mentale) del distretto 24, quella che ha sede al civico 55 del Molosiglio: l'auto di servizio, quella che viene utilizzata per le visite e per le emergenze, è fuori uso da circa 10 giorni. Impossibile per medici e infermieri raggiungere i pazienti sia per le visite programmate sia per quelle legate alle emergenze, che d'estate aumentano. L'unica possibilità è raggiungere gli ammalati con l'auto, con una moto o, come è accaduto spesso, con il bus. Ma i medici che si alternano nella guida della struttura non hanno alcuna intenzione di sobbarcarsi l'enorme responsabilità della mancata assistenza. E, certamente, non si può fare affidamento sulla buona volontà di chi, anche violando le regole, porta a compimento il proprio dovere. Da quando l'auto si è rotta sono giornaliere le comunicazioni al responsabile del dipartimento di Salute mentale dell'Asl Napoli 1, Vito Villani. Tutto inutile. La vecchia Punto blu resta al suo posto, rendendo difficile l'ingresso ai disabili all'interno della struttura. Non solo, l'auto è diventata la dimora del barbone storico dei giardinetti del Molosiglio, sfrattato dopo l'ultima bonifica della zona. Il distretto copre l'intera zona della Prima Municipalità (Chiaia, Posillipo e San Ferdinando), più Capri. Ma l'isola resterebbe praticamente scoperta se un medico non andasse, a proprie spese (non c'è il rimborso del biglietto), almeno una volta a settimana per le visite e le cure periodiche ai pazienti di quell'area. La situazione è davvero complessa da gestire per gli operatori del distretto. Le minacce e gli insulti quotidiani si sprecano e così anche i rischi per i dipendenti dell'Asl. A tutto questo disagio si deve aggiungere il fatto che dal primo giugno è stato soppresso il servizio per le emergenze che è passato al 118. Contro questa decisione si sta battendo l'associazione "Sergio Piro" presieduta da Antonio Mancini e di cui è segretario Francesco Blasi. Sul caso nelle prossime ore sarà sentito dagli investigatori il direttore del distretto.

I DATI DEL PASCALE INCIDENZA AUMENTATA DEL 28%

Tumori al seno, è allarme Ora colpiscono le under 40

Dati allarmanti quelli registrati dall'Istituto Nazionale Tumori "Fondazione Pascale" di Napoli circa l'aumento della mortalità di donne al di sotto dei quarant'anni colpite da cancro al seno. Nell'ultimo anno, infatti, solo in Campania sono stati registrati 343 nuovi casi di tumore e sono stati effettuati 279 interventi. In sei anni, l'aumento di incidenza della malattia è stato del 28 per cento. Insomma, una su quattro non ce la fa e uno dei motivi per cui spesso si arriva troppo tardi all'intervento su questo tipo di malattia è la mancata prevenzione, visto che in Italia lo screening per il cancro al seno si comincia dopo i cinquant'anni. «Purtroppo, soprattutto nelle ragazze giovani, si arriva ad intervenire quando lo stadio della malattia è già avanzato, - ha spiegato Massimiliano D'Aiuto, chirurgo oncologo del Pascale e responsabile del progetto regionale Underforty - nonostante si tratti di uno dei tumori più diffusi nelle donne». A tale scopo, scatta il piano di sicurezza dell'Istituto Pascale, un portale in cui le donne avranno la possibilità non solo di informarsi su questo tipo di malattia, ma ci sarà la possibilità di interagire con esperti del settore ed altre donne affette dallo stesso male, grazie all'inserimento del progetto sulle piattaforme sociali più conosciute, Twitter e Facebook. Spesso è difficile riscontrare questo tipo di malattia proprio per la carente informazione mediatica e virtuale: molte donne al di sotto dei quarant'anni arrivano a percepire i sintomi del cancro attraverso la palpazione. A tale scopo, infatti, nel portale è stato inserito un video, scaricato da YouTube, in cui si spiega dettagliatamente come auto-analizzarsi per scoprire l'eventuale presenza di noduli al seno. Il sito, www.underforty.it, è stato diviso in sei sezioni, tutte rivolte all'universo femminile, con informazioni importanti sulla prevenzione, diagnosi e cura della malattia e non solo. Nella sezione Charity c'è la possibilità di registrarsi e di diventare socio o volontario del progetto sulla prevenzione del cancro al seno. Alla conferenza di presentazione del progetto è intervenuto anche lo speaker di Radio Marte, Daniele Decibel Bellini, che nella sua rubrica radiofonica ha spesso dato spazio ai responsabili dell'iniziativa, per una maggiore informazione e per invitare le persone a fare più prevenzione.

Dora Sorrentino

Tagli alla spesa, arriva il primo decreto

Protestano sindacati, enti locali e categorie. L'Istat: nel primo trimestre deficit all'8% del Pil

ROMA — Il governo va avanti e oggi pomeriggio o al più tardi domani varerà il primo decreto di revisione della spesa pubblica, con un intervento che dovrebbe portare un risparmio strutturale di oltre 10 miliardi l'anno, con un impatto di 5-6 miliardi già quest'anno. Risorse che serviranno a mitigare l'aumento dell'Iva a un solo punto dal gennaio 2013 (invece che due

Il Colle

Il premier rassicura il capo dello Stato su scuola e ricerca. Intercettazioni: l'ipotesi di una gara unica

da ottobre di quest'anno), ma anche a finanziare alcune spese rimaste scoperte, dal 5 per mille alle missioni di pace, ai fondi per l'emergenza terremoto in Emilia, a quelli per gli esodati.

Considerati i tagli della spending review il governo, ha detto ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti, conta di chiudere il bilancio del 2012 con un deficit del 2%, superiore a quello previsto poche settimane fa (1,7%) a causa della crescita del prodotto interno lordo, che sarà presto ufficialmente rivista in ulte-

riore ribasso, nettamente inferiore alle previsioni. I conti, tuttavia, non preoccupano eccessivamente l'esecutivo: in termini strutturali, cioè depurato dall'effetto negativo della congiuntura, il disavanzo italiano del 2012 sarebbe comunque pienamente in linea con gli obiettivi europei. L'Istat ha certificato nel primo trimestre un deficit dell'8% del Pil, ma nei primi mesi dell'anno (l'anno scorso nel primo trimestre il deficit era al 7%) nel bilancio tradizionalmente prevalgono le spese, e i dati del Tesoro sul fabbisogno dei pri-

mi sei mesi registrano un miglioramento di 15 miliardi rispetto all'anno scorso.

«La spending review non è una manovra di aggiustamento dei conti pubblici» ripetono in ogni caso da Palazzo Chigi. «È un esercizio impegnativo e importante. Non sarà un taglio lineare *tranchant*: la qualità della spesa pubblica è essenziale per una crescita sostenibile e la riduzione di quella improduttiva aumenterà le possibilità di occupazione dei giovani» ha detto Monti. Che ieri ha illustrato i provvedimenti in arrivo anche al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il quale ha chiesto rassicurazioni su scuola e ricerca, che non dovrebbero subire tagli. Del pacchetto che arriverà in Consiglio dei ministri, i piatti forti saranno le misure per la riduzione dei dipendenti e delle piante organiche della Pubblica amministrazione centrale, i tagli sugli acquisti di beni e servizi, la sforbiciata al Fondo sanitario e quella, ulteriore, che si profila sul bilancio dei ministeri e, soprattutto, degli enti locali.

Il piano sarà all'ordine del giorno nonostante il vespaio di polemiche sollevate dall'operazione, che colpisce a 360 gradi il settore pubblico. Protestano i sindacati del pubblico impiego, che minacciano lo sciopero generale. Oggi scioperano gli avvocati contro la chiusura dei tribunali (ne saranno soppressi tra 28 e 36) mentre si valuta anche l'introduzione di una gara unica nazionale per le intercettazioni. I farmacisti si mobilitano contro gli extrasconti sui medicinali, i produttori perché dovranno contribuire con il 50% all'eventuale sfioramento della spesa. Ma sono sulle barricate anche gli enti locali e alcuni ministeri, come l'Università che si oppone al taglio di 200 milioni, la Difesa, la Giustizia.

E anche il Pd mostra, alla vi-

gilia della riunione decisiva del Consiglio dei ministri, molta cautela. «Sono d'accordo sull'evitare l'aumento dell'Iva e su un meccanismo di risparmio nella Pubblica amministrazione, ma non con tagli a Sanità, scuola e servizi» dice il segretario Pier Luigi Bersani via Twitter. Facendo intendere che avrebbe gradito un maggior coinvolgimento. «Sono a disposizione per discutere in qualunque momento con il governo sulla spending review, altrimenti si valuterà in Parlamento» dice Bersani, mentre Maurizio Sacconi, del Pdl, garantisce che il suo partito sosterrà la spending review senza riserve.

Il fronte più caldo, oltre a quello del pubblico impiego, è quello delle autonomie locali. Secondo la bozza del decreto che arriverà a Palazzo Chigi sono previsti altri 7,2 miliardi di euro di tagli in tre anni a carico di Regioni, Comuni e Province. Queste ultime, che pure avevano proposto l'accorpamento (secondo uno dei progetti del governo il loro numero scenderebbe a 61), minacciano di non riaprire le scuole. Così come le Regioni sono tentate di rimettere al governo le deleghe sulla Sanità. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, incontrando ieri sera i governatori, ha confermato la sforbiciata da un miliardo per il 2012 e di 2 dal 2013 al Fondo sanitario nazionale, aggiungendo che la chiusura dei piccoli ospedali non sarà automatica. Tenta di rassicurare i sindacati anche il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi: nel pubblico impiego, dice, i tagli saranno selettivi e «non si possono fare numeri».

Mario Sensi

«Budget minimo, vivi grazie agli sponsor»

La responsabile dell'Acquario Bentivegna: senza autonomia salteranno tutti i progetti

Luisa Maradei

«Come faccio a spiegare ai miei colleghi libanesi che la stazione zoologica Dohrn sta per sparire? Non capirebbero». Non riesce a trattenere la preoccupazione per il futuro della struttura in cui lavora da una vita Flegra Bentivegna, responsabile dell'Acquario dello storico istituto e dell'ospedale delle tartarughe distaccato a Bagnoli. È in procinto di partire per Tyre, una riserva naturale a 200 chilometri a Sud di Beirut dove vanno a nidificare le tartarughe. Farà formazione agli scienziati libanesi in base a un progetto internazionale, uno dei tanti che la stazione zoologica segue da ente capofila portando l'esperienza di stimati ricercatori napoletani.

Dottorssa Bentivegna, ci risiamo: ci aveva provato

Tremonti due anni fa a farvi fuori, adesso siete destinati a cadere sotto la scure della spending review del commissario Bondi. Costate così tanto?

«Guardi, io ho un budget modestissimo e seguo progetti di grossa levatura internazionale. A novembre scorso abbiamo ospitato a Napoli la grande conferenza sul Mediterraneo con i massimi rappresentanti di tutti i paesi. Ho appena 30mila euro all'anno per l'ospedale delle tartarughe a Bagnoli per curare, nutrire e studiare più di cento esemplari ogni anno. Se non fosse per qualche sponsor privato che ci sostiene e fondi europei avremmo già chiuso».

Cosa farà durante la prossima missione in Libano?

«Parto per Tyre la settimana prossima: con i miei ricercatori formeremo gli scienziati libanesi e

appliceremo due trasmettenti satellitari sulle tartarughe da liberare in mare per studiarne la vita e il tragitto».

Perché sono così importanti le tartarughe marine?

«Le tartarughe sono dei preziosissimi bio-indicatori marini. Ci svelano la qualità delle acque nel nostro Mediterraneo. Nel loro stomaco, per esempio, finisce moltissima plastica e altra piccola spazzatura marina. Studiandole abbiamo potuto tracciare una mappatura delle plastiche a mare, diventando l'osservatorio internazionale di riferimento sul tema».

Quali sono i progetti a rischio con la chiusura della stazione zoologica?

«Potremmo dire tutti. Il nostro istituto perderà autonomia gestionale finendo sotto l'egida del Cnr. A questo punto c'è da augurarsi che i vertici del Cnr abbiano la stessa sensibilità verso il mare che noi

abbiamo da sempre e non mettano in discussione progetti già avviati».

Faccia un esempio.

«Abbiamo firmato una convenzione con la società Bagnoli Futura per gestire l'acquario tematico sulle tartarughe che dovrebbe aprire a fine 2012 preventivando un budget di 150mila di spese vive e 20mila euro di gestione ordinaria. Adesso temo che il sogno di una vita possa sfumare. E poi c'è Acquario: ha 120 anni di storia e ha bisogno di urgenti lavori di restauro non più rinviabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delusione

Situazione impossibile da spiegare ai ricercatori stranieri. Così va in fumo il sogno di una vita

I GIOVANI E I MUSEI

DIEGO GUIDA

I dati diffusi in questi giorni dall'Istat lanciano un "allarme rosso" che colpisce ancora una volta le forze sulle quali un Paese dovrebbe invece saper scommettere: tra giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni, solo uno su tre trova lavoro.

L'incremento della disoccupazione colpisce in particolar modo i giovani meridionali, aggravando così ancor di più le condizioni della economia del Mezzogiorno, già di per se stessa caratterizzata da basse prospettive di crescita.

Il ministero per i Beni culturali, per la verità, sembrerebbe aprire le porte a nuove aspettative: questo mese di luglio sarà il primo banco di prova per le nuove ipotesi di crescita che il ministero andrà ad attivare con i primi bandi per la valorizzazione dei poli museali di eccellenza del Mezzogiorno. Per la Campania, riguarderanno la riqualificazione dei siti del Museo archeologico nazionale e del Museo di Capodimonte. Ispirandosi chiaramente alle attività di recupero delle aree archeologiche di Pompei, il go-

verno spingerà in campo imprenditori e progetti con una dotazione complessiva di 400 milioni di euro entro la fine di questo anno.

L'idea è quella di incentivare la riqualificazione dell'offerta museale e dei siti archeologici che ad oggi sono già dotati di un patrimonio culturale importante e interessanti per i grossi flussi di visitatori, i finanziamenti saranno destinati al rafforzamento delle relazioni con il territorio, alla creazione di nuovi modelli gestionali che riescano a garantire il giusto equilibrio tra tutela e promozione.

Un'interessante novità messa in campo è stata studiata per i nostri ragazzi e consiste nell'incentivare la capacità dei più giovani a potersi inserire tra le attività di gestione successiva: sarà data a loro, difatti, la possibilità di poter avere accesso ai fondi di Invitalia per l'imprenditorialità giovanile appositamente rimpinguati per favorire nuove imprese e nuovi progetti d'impresa.

In questi casi, però, la domanda è d'obbligo: fino a che punto, le realtà museali già

strutturate e di competenza e manutenzione pubblica, saranno disponibili e attente a recepire le auspiccate nuove ipotesi professionali per i giovani?

Quanto facile sarà l'accesso a queste fonti di finanziamento e il potersi coniugare al meglio con le attività della gestione quotidiana che sono a ogni modo affidate agli enti pubblici?

Per Napoli, ad esempio, sono stati appostati finanziamenti pari a 7 milioni di euro per la riqualificazione del Museo di Capodimonte tramite interventi di valorizzazione delle collezioni e l'implementazione dei servizi. Altri 15 milioni sono previsti per il restyling delle sale della collezione egizia e dell'orologio del torrione del Museo archeologico nazionale, e si pensa pure ad un imminente nuovo finanziamento per il Palazzo Reale.

Il compito di non disperdersi tra burocrazia, carte, difficoltà legate alla gestione del quotidiano viene assegnato ai musei, ma queste strutture saranno pronte a raccogliere la sfida che potrà arrivare dai giovani talenti?

Il cinema al fresco dei Colli Aminei

DA DOMANI LA CONSUETA KERMESSE ACCORDI@DISACCORDI AL PARCO DEL POGGIO

di Gigi Avolio

NAPOLI. Non c'è Scipione o Caronte che tenga, quando il caldo è opprimente il miglior modo per trascorrere la serata è andare al cinema all'aperto, godersi la pellicola e recuperare le energie al fresco del parco dei Colli Aminei: Accordi@Disaccordi, il Festival del cinema all'aperto giunto alla sua XIII edizione, da domani riapre i battenti e fino all'8 settembre offrirà al suo pubblico oltre 60 film, 6 incontri con i registi e il concorso "I corti sul lettino" che vedrà Ettore Scola presidente della giuria. L'arena all'aperto allestita sulle rive del laghetto del Parco del Poggio si appresta come sempre a offrire refrigerio, divertimento e cultura per le migliaia di appassionati che affollano ogni sera le gradinate. Con la consueta sapienza, il direttore artistico Pietro Pizzimento ha dosato film di cartello e pellicole più ricercate senza dimenticare gli interessanti incontri con autori e registi e qualche titolo per i bambini e le famiglie. Ma la consolidata fortuna dell'iniziativa è motivata pure dall'ubicazione dell'arena estiva nella suggestiva cornice naturale del Parco del Poggio - uno dei parchi urbani più panoramici di Napoli, confortevole, facilmente raggiungibile e con ampie possibilità di parcheg-

gio stradale - che concorre a fare della rassegna uno degli eventi più premiati di presenze dell'Estate a Napoli. Accordi@Disaccordi è l'unica arena cinematografica della Campania che si è vista conferire la qualifica di arena d'essay dal ministero per i Beni e le attività culturali.

Si comincia domani con "Le idi di marzo" di George Clooney. Anche quest'anno la serata inaugurale è organizzata in collaborazione con il corso di laurea magistrale in Imprenditoria e Creatività per Cinema, Teatro e Televisione dell'università Suor Orsola Benincasa. Il primo fine settimana di programmazione continua sabato con "Drive" di Nicolas Winding Refn; mentre domenica 8 "Il cuore grande delle ragazze" di Pupi Avati. Tra le tantissime pellicole ci piace segnalare il 13 luglio "Cesare deve morire" di Paolo e Vittorio Taviani; domenica 15 "The Artist" di Michel Hazanavicius; sabato 21 "Quasi amici - Intouchables" di Eric Toledano; domenica 22 "Midnight in Paris" di Woody Allen; mercoledì 25 "Romanzo di una strage" di Marco Tullio Giordana; giovedì 26 "To Rome with love" di Woody Allen; venerdì 27 "Magnifica presenza" di Ferzan Özpetek; sabato 28 "Paradiso amaro" di Alexander Payne.

Ad agosto si parte mercoledì 1 con

"Diaz" di Daniele Vicari; il 4 "Mission Impossible - protocollo fantasma" di Brad Bird; il 5 "J. Edgar" di Clint Eastwood; il 7 "This must be the place" di Paolo Sorrentino; l'11 "Come è bello far l'amore" di Fausto Brizzi. Ferragosto con "Benvenuti al Nord" di Luca Miniero; poi sabato 25 "Il giorno in più" di Massimo Venier; il 26 "Posti in piedi in paradiso" di Carlo Verdone; domenica 2 settembre "Immaturo - il viaggio" di Paolo Genovese.

Non mancano gli appuntamenti con i registi che diventano ogni edizione sempre più seguiti e apprezzati da pubblico e addetti ai lavori: si comincia l'11 luglio con Roan Johnson che presenta "I primi della lista" con Claudio Santamaria; mercoledì 18 è la volta di Guido Lombardi ed il produttore Gaetano Di Vaio con la pellicola "Là-bas - Educazione Criminale", Leone del Futuro alla 68esima Mostra del cinema di Venezia. Il giorno dopo, serata con la regista ed attrice Laura Morante ed il produttore Francesco Giammatteo che presentano "Ciliegie". Giovedì 2 agosto tocca a Fabrizio Cattani presentare "Maternity blues"; ventiquattrore dopo tocca a Ivan Cotroneo con "La kryptonite nella borsa"; e per concludere giovedì 30 sarà la volta di Rocco Mortelliti con "La scomparsa di Patò".

Nasce il Gruppo cittadinanza attiva e promette azioni contro Palazzo San Giacomo

Duemila firme e ricorso al Tar i residenti bocciano la Ztl del mare

DUEMILA firme per dire no alla Ztl del mare e un ricorso al Tar da presentare nei prossimi giorni. La battaglia legale dei residenti di Chiaia, Posillipo e «molti altri quartieri della città» è solo l'ultimo atto di una lotta che va avanti da mesi e ora trova un unico denominatore. Nasce il Gruppo cittadinanza attiva per la difesa di Napoli e promette azioni a colpi di carta bollata contro Palazzo San Giacomo. I cittadini chiedono la riapertura alle auto del lungomare dal lunedì al giovedì, la pedonalizzazione confinata al solo week end (dalle 20 di venerdì alle 2 di notte del lunedì) e divieto di fermata e sosta permanente sul lungomare. In più, sollecitano almeno 2 corsie per senso di marcia sulla Riviera di Chiaia. «Il lungomare è una risorsa persa per la mobilità — chiarisce subito Lucio Mauro — quello che chiediamo è una mediazione perché si dia la possibilità a gente che lavora di arrivarci». Tra i firmatari numerosi sostenitori del sindaco che ora si dicono delusi dal suo provvedimento. «Abbiamo votato per de Magistris, abbiamo creduto in lui — spiega Stefania Cappiello — ci aveva chiesto un mese di sacrifici e noi abbiamo accettato. Poi, però, ha prorogato la decisione senza che noi sapessimo che si trattava di una Ztl così estesa. Si focalizza tutto su via Caracciolo. E le zone limitrofe?».

Un gruppo di cittadini ha inviato anche una lettera al soprintendente ai Beni architettonici

**Proposti anche
dei correttivi
“Chiediamo un po’
di attenzione da
parte del sindaco”**



Il lungomare pedonalizzato

Stefano Gizzi, chiedendo chiarimenti sui vincoli paesaggistici e “di rispetto” (quello che impedisce la veduta del Castel dell’Ovo) che il lungomare pedonalizzato violerebbe. «Sono 3 i vincoli violati — insiste l’architetto Isabella Guarini — che non derivano da poteri locali ma sono sottoposti ad autorità nazionali. Mi sorprende la noialance del sindaco-magistrato che si mette le norme sotto i piedi per far divertire uno sparuto gruppo di persone». Preoccupati anche i commercianti. Segnalano la chiusura

di 3 locali in via Martucci, soffre anche via Partenope, penalizzata da una improvvisa desertificazione durante la settimana. «Vede questa foto? — domanda Olga Negro, dell’agenzia di viaggi M12 a via Partenope mostrando il lungomare invaso da bancarelle di extracomunitari — ecco, li vedo dal mio ufficio. Loro guadagnano e io sto per chiudere perché i miei clienti qua non ci arrivano più. Chi favorisce il lungomare pedonalizzato? Noi o loro?».

Pronto anche il ricorso al Tar. «Lo consegneremo nelle prossime settimane — interviene Carlo Grezio — ci sono molte violazioni di legge a cui appellarci». Aver trasformato un’arteria principale in isola pedonale «rientra nell’uso abnorme di potere discrezionale — sottolinea Grezio — è poi ingiustizia manifesta nei confronti dei commercianti, ai quali il Comune sta arrecando danni». In discussione, anche i dati forniti sul miglioramento della qualità dell’aria. «Abbiamo contattato l’Arpac — precisa Grezio — non esistono dati validi dal 26 marzo scorso. Le centraline non funzionano, eppure le ordinanze sono state ripetute per il “presunto” miglioramento delle condizioni. Lo stesso vale per i trasporti pubblici: sono stati davvero così intensificati?». «Vogliamo una risposta dal sindaco — conclude Stefania Cappiello — bastano 500 firme per chiedere attenzione. Noi ne abbiamo 2.000».

(tiziana cozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Senza sviluppo il conto lo paga solo il Sud

Antonio Galdo

La spending review del governo Monti è esposta al tiro incrociato di partiti, sindacati, associazioni di categoria. Niente di sorprendente di fronte ai tagli che colpiscono interi settori dove, accanto a sprechi insostenibili, sono in gioco anche interessi, posti di lavoro e servizi fondamentali per i cittadini.

La credibilità di un'azione utile e necessaria per il Paese, e non solo per la tenuta dei conti pubblici, si gioca tutta sul crinale del metodo,

della qualità dei risparmi, e di un salto verso la trasparenza e l'efficienza. Un conto, per capirci, è eliminare appalti opachi e appesantiti dalla catena degli sprechi in una Asl dalla gestione allegra, altra cosa è tagliare in modo indiscriminato l'assistenza sanitaria a migliaia di persone. Il rischio è che il conto lo paghino, come al solito, i più deboli. E il Mezzogiorno questo rischio lo corre due volte, sia per l'intensità dei colpi di forbici sul suo

territorio sia per l'afonia delle sue classi dirigenti che non hanno né credibilità né peso politico, e dunque non riescono ad incidere, con spirito costruttivo, sulle scelte del governo.

Restando al campo della Sanità, uno dei più esposti agli sprechi e ai tagli, soltanto in tre regioni del Sud (Calabria, Campania e Sicilia) si prevede la chiusura di 85 ospedali con meno di 120 posti. Sono tutti inutili? E qualcuno ha misurato l'impatto

di questi tagli che si sommano alle restrizioni legate ai piani di rientro regionali in

materia di spesa sanitaria? Nel pubblico impiego ci saranno diecimila posti in meno nei prossimi quattro mesi: anche questo sfoltoimento non avrà lo stesso impatto in Lombardia come in Campania, a Varese come a Caserta.

> Segue a pag. 16

Senza sviluppo...

Antonio Galdo

Il taglio della spesa - ribadisco: nessuna indulgenza riguardo agli sprechi - non ha effetti neutrali rispetto al territorio dove viene realizzato, specie se alla parte destruens dell'intervento non si associa anche una componente costruens. Mentre nessuno parla più di un piano di sviluppo per il Sud, il governo Monti non può ridurre la sua politica per il Mezzogiorno all'annuncio di un "modello Pompei" per gli investimenti nei Beni culturali, non può non dare un segnale, almeno uno, chiaro e forte di impegno strategico per le regioni meridionali. Da un premier come Monti, economista e uomo di grandi rapporti internazionali sui quali ha costruito buona parte dei suoi successi, ti aspetteresti, per esempio, un progetto radicale per

attrarre investimenti stranieri nel Sud. Giocato in prima persona, rischiando, magari anche con la nomina di un commissario ad acta, come il tagliatore Enrico Bondi, con questa funzione. Un'iniziativa collegata proprio ai tagli della spending review, per dimostrare sul serio che il governo vuole sostituire le spese inefficienti con interventi produttivi, con nuove opportunità di lavoro e di crescita.

In queste settimane l'Europa gioca il suo futuro attorno all'incognita della Germania, dei suoi reali obiettivi, e del modo con il quale intende esercitare la sua forza economica, sociale e politica. Dovrebbe fare riflettere un particolare: le basi di questa forza sono state gettate dal governo tedesco più di vent'anni fa, immediata-

mente dopo la caduta del Muro di Berlino. Quando la Germania est era, rispetto alla Germania ovest, più o meno nelle stesse condizioni, al netto della pressione della malavita, di arretratezza e abbandono in cui si trova oggi il Mezzogiorno nei confronti del resto d'Italia. L'unità dei tedeschi si è fatta superando quel divario, e tutti noi europei abbiamo pagato il conto. L'unità degli italiani si deve ancora fare, ma solo con i tagli della spesa pubblica, senza lo sviluppo, si pagherà comunque un prezzo, e il traguardo invece di avvicinarsi diventerà sempre più lontano. E forse irraggiungibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Così viene umiliata l'istruzione pubblica

NADIA URBINATI

CON tutta la buona volontà richiesta in tempi di emergenza, non si può onestamente

accettare un provvedimento che toglie risorse all'università statale per destinarle alle scuole private.

SEGUE A PAGINA 26

COSÌ VIENE UMILIATA L'ISTRUZIONE PUBBLICA

NADIA URBINATI

(segue dalla prima pagina)

Il piano di tagli agli sprechi messo in cantiere dal governo Monti prevede alla voce scuola una ingiustificata partita di giro che toglie 200 milioni di euro alle istituzioni pubbliche per darli a quelle private. Con una motivazione che ha dell'ironico se non fosse per una logica rovesciata che fa rizzare i capelli in testa anche ai calvi. Leggiamo che si tolgono risorse pubbliche alle università statali al fine di "ottimizzare l'allocatione delle risorse" e "migliorare la qualità" dell'offerta educativa. Stornare risorse dal pubblico renderà la scuola più virtuosa. Ma perché la virtù del dimagrimento non dovrebbe valere anche per il settore privato? Perché solo nella già martoriata scuola pubblica i tagli dovrebbero tradursi in efficienza?

Lo stillicidio delle risorse all'istruzione pubblica e alla ricerca va avanti impertentito da più di dieci anni, indipendentemente dal colore dei governi e dallo stato dei conti pubblici. Il paradosso, che suona irrisone a questo punto della nostra storia nazionale, la quale documenta di una disoccupazione giovanile che veleggia verso il 40%, è che l'apertura di credito alle scuole private è andata di pari passo all'umiliazione di quelle pubbliche, ottime scuole peggiorate progressivamente quasi a voler creare artificialmente, e con i soldi dei contribuenti, un mercato per il servizio privato educativo che non c'era.

A partire dalla legge 62/2000, concepita come attuazione dell'Art.33 della Costituzione, le scuole private dell'infanzia, quelle primarie e quelle secondarie possono chiedere la parità ed entrare a far parte del sistema di istruzione nazionale. Ottenere la parità (rispetto al valore del titolo di studio rilasciato) non equivale per ciò stesso a ricevere denaro pubblico. Eppure l'interpretazione della Costituzione che ha fatto breccia alla fine della cosiddetta Prima Repubblica ha imboccato la strada della revisione della concezione del pubblico, un aggettivo esteso anche a tutta l'offerta educativa riconosciuta come "paritaria". Ciò ha aperto i cordoni della borsa pubblica alle scuole private, che in Italia sono quasi tutte cattoliche e che ricevono denaro dallo Stato sot-

to forma di sussidi diretti, di finanziamenti di progetti finalizzati, e di contributi alle famiglie come "buoni scuola". I politici cattolici (trasversali a tutti i partiti) hanno giustificato questa interpretazione della parità con una lettura del 3° comma dell'Art.33 che è discutibile. Il comma dispone che "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato". Ma dice anche che "la legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali". Tuttavia il trattamento "scolastico equipollente" pertiene alla qualità educativa e formativa, un bene che spetta alla scuola privata mettere sul mercato, senza "oneri per lo Stato". L'Articolo 33 potrebbe essere interpretato in maniera diversa.

Nel 1950, uno dei padri fondatori della nostra Costituzione, Piero Calamandrei proponeva una interpretazione ben diversa. E lo faceva mentre elucidava le astuzie e le strategie che potevano essere usate per distruggere la scuola della Repubblica. Le sue parole sembrano scritte ora: "L'operazione si fa in tre modi: (1) rovinare le scuole di Stato. Lasciare che vadano in malora. Impoverire i loro bilanci. Ignorare i loro bisogni. (2) Attenuare la sorveglianza e il controllo sulle scuole private. Non controllarne la serietà. Lasciare che vi insegnino insegnanti che non hanno i titoli minimi per insegnare. Lasciare che gli esami siano burlette. (3) Dare alle scuole private denaro pubblico... Quest'ultimo è il metodo più pericoloso. È la fase più pericolosa di tutta l'operazione... Denaro di tutti i cittadini, di tutti i contribuenti, di tutti i credenti nelle diverse religioni, di tutti gli appartenenti ai diversi partiti, che invece viene destinato ad alimentare le scuole di una sola religione, di una sola setta, di un solo partito".

Con il volgere dei decenni i timori di Calamandrei sono diventati realtà e a questo ha contribuito il mutamento nei rapporti di forza tra cattolici e laici con la crisi dei partiti tradizionali. Questo squilibrio di potere pesa come un macigno se neppure un governo tecnico riesce a evitare di farsi tanto politico da discriminare le scuole pubbliche e privilegiare quelle private quando si tratta di dare o togliere finanziamenti. E questa politicità a senso unico rende questo provvedimento ancora più ingiusto.

Il vero obiettivo è il welfare

L'ANALISI

FRANCESCO CUNDARI

L'analisi

Chi spara sugli sprechi per colpire il welfare

Francesco Cundari

BLOCCO DEGLI STIPENDI AGLI STATALI, TAGLIO DEI POSTI LETTO NEGLI OSPEDALI, PERSINO UN TAGLIO AL FONDO PER LE VITTIME DELL'URANIO IMPOVERITO. Dopo anni di campagne martellanti, a giornali unificati, sulla montagna di sprechi accumulati nella spesa pubblica da una politica corrotta e clientelare, le anticipazioni sui risultati della spending review sono assai sorprendenti.

Smentite e precisazioni su questa o quella misura, questa o quella bozza, non diminuiscono lo stupore: se la vera ragione della crisi in cui ci troviamo sono gli sprechi accumulati dalla politica, se questa è la vera storia della Repubblica, perché tante difficoltà? Ora che al governo ci sono tecnici senza macchia e senza paura, dov'è il problema? Che bisogno c'è di bloccare gli stipendi degli statali o ridurre i posti negli ospedali?

Evidentemente, come ci risponderebbero senz'altro i diretti interessati se rivolgessimo

loro queste ingenuie domande, le cose sono un po' più complicate. Ecco, appunto: tagliare sprechi, ridurre inefficienze, cancellare privilegi è certamente possibile e doveroso, ma non è facile. E coloro che insistono nel dire il contrario, come fa Maurizio Belpietro su *Libero*, sostenendo che bisogna semplicemente mollare il bisturi e imbracciare l'«accetta», non lo scrivono perché pensano che questo sia l'unico modo per tagliare gli sprechi. Al contrario, dicono così perché sanno che è il modo più sicuro per tagliare la spesa sociale: i racconti dell'orrore sulle folli spese delle amministrazioni pubbliche, la demonizzazione dei pubblici dipendenti, dipinti tutti come fannulloni, non servono a colpire né gli sprechi né i fannulloni. Tutto questo serve semplicemente a giustificare, e a rendere accettabile agli occhi degli elettori, il taglio dello stato sociale, che per i liberisti è un bene in sé. Di qui l'impazienza della destra, testimoniata ieri anche dal titolo del Giornale della

famiglia Berlusconi: «Basta, adesso tagliate». Seguito dalla pronta denuncia dei veri nemici delle riforme: «Sindacati e casta remano contro».

Non sarebbe onesto, però, attribuire soltanto ai giornali della destra berlusconiana la lunga campagna di delegittimazione dell'idea stessa di spesa pubblica, che ha invece origini molto più antiche. Il fatto è che per tutto il trentennio che ha preceduto la crisi economica scoppiata nel 2007-2008, come documentano i rapporti dell'Ocse, le disuguaglianze nella distribuzione dei redditi sono cresciute in misura esponenziale, specialmente in quei Paesi anglosassoni che tante volte ci sono stati portati a modello (e infatti, nelle statistiche sulla crescita delle disuguaglianze, l'Italia viene subito dopo Stati Uniti e Gran Bretagna). Fino alla grande crisi, tutto questo è stato giustificato con la tesi secondo cui la ricetta liberista, lasciando l'economia libera di correre a perdifiato sul mercato globale, promuoveva una crescita costante, e così, alla lunga, avrebbe portato benefici per tutti. Ora però che la corsa è finita nelle sabbie mobili della recessione, quella tesi non è più sostenibile. La delegittimazione di ogni intervento pubblico ne è dunque il surrogato: non potendo più dire che su quella strada si costruisce il migliore dei mondi possibili, si dice che l'alternativa è il peggiore degli inferni.

Il dibattito europeo sulla crisi dei debiti sovrani offre molti esempi di una simile operazione ideologica. Nella stessa intervista in cui afferma che la Germania non accetterà gli eurobond né ora né mai, il ministro degli Esteri tedesco, il liberale Guido Westerwelle, dice alla *Stampa* che anche «troppa solidarietà» mette a rischio l'Europa. A dimostrazione di quanto, dietro tanti discorsi tecnici, pieni di numeri e dati apparentemente freddi e oggettivi, si nascondano sempre concetti, interessi e principi molto caldi e concreti.